

Un'altra drammatica giornata di disordini

E' esplosa nuovamente a Miami la violenza razziale nel ghetto

Nel quartiere dove, in maggio, morirono 18 persone, violenti scontri fra la polizia e gli abitanti neri — Il bilancio è di 25 feriti (fra cui 5 agenti)

Nostro servizio WASHINGTON — Liberty City, il ghetto nero di Miami dove 18 persone persero la vita in una orgia di violenza razziale due mesi fa, è esplosio di nuovo martedì sera. Il bilancio questa volta è meno pesante: cinque poliziotti feriti da colpi di arma da fuoco, un'altra ventina di persone ferite in maniera non grave. Ma questa seconda esplosione nel ghetto di Miami dimostra che la violenza razziale, aggravata dal recente aumento della disoccupazione fra i neri americani, non è un fenomeno passeggero motivato solo dal conflitto tra polizia e neri.

Blumen, di servizio di fronte ad un agglomerato di case popolari nel centro del ghetto, avevano tentato di fermare due giovani neri mentre stavano derubando una auto guidata da un uomo bianco in sosta davanti alle case. «Li abbiamo seguiti dentro il cortile», ha spiegato più tardi il sergente Pelly: «Hanno resistito, hanno chiesto aiuto gridando agli altri abitanti e questi ci hanno sparato addosso». Pelly, ferito alle spalle da una rivoltella mentre fuggiva, si trova, in condizioni non gravi, in ospedale, dov'è stato ricoverato dopo l'incidente.

Dalle case popolari del centro del ghetto, i disordini si sono estesi, durante la notte, per tutto il quartiere nero e poi a Coconut Grove, nel lato opposto della città. Un uomo è stato pugnalato nella schiena mentre scendeva da un autobus, un altro ferito alle gambe da una rivoltella sparata da una

macchina, un agente è stato colpito alla spalla da una rivoltella mentre guidava la sua macchina nel ghetto. Un reparto di 500 agenti ha cercato di barricare attorno ad entrambi i quartieri chiudendoli al traffico. Il portavoce della polizia della Contea di Dade ha tentato di minimizzare la gravità della situazione, definendo i disordini «sporadici», ha ordinato la rimozione delle barricate e ha vietato l'accesso dei bianchi al ghetto. L'ufficiale ha ribadito che durante le violenze del maggio scorso «i bianchi contribuirono ad aggravare i problemi delle forze dell'ordine».

Si avvia al termine la convenzione repubblicana di Detroit

Ford rifiuta e propone Bush candidato alla vicepresidenza

Reagan lavora dietro le quinte per conciliare settori del partito e gruppi di pressione - Sprezzante requisitoria di Kissinger sulla politica estera di Carter

Dal nostro corrispondente WASHINGTON — Non si conosce ancora il nome del vice di Ronald Reagan. La suspense repubblicana continua, e durerà fino all'apoteosi prevista per stasera. Solo quando si calcherà sulla testa la corona di candidato alla presidenza degli Stati Uniti, Reagan, sovrano assoluto di un partito miracolosamente sopravvissuto agli scandali che tra i vertici dello Stato, Nixon e Agnew, farà il nome del candidato alla vicepresidenza. Ma questa incertezza, che ha origini politiche, anche se serve ad eccitare l'interesse pubblico attorno a una convenzione per molti versi scontata, non è il solo dato rilevante dell'assemblea di Detroit.

Reagan, chiuso nel suo quartier generale al 41. piano del grattacielo « Renaissance center », ha compiuto ieri un intensissimo lavoro per rabbonire le donne e gli altri sostenitori dell'emendamento costituzionale sulla parità assoluta dei sessi che per la prima volta dopo 40 anni è stato sconfitto dal partito. Poi ha corteggiato gli esponenti della minoranza nera peraltro scarsamente rappresentati nell'assemblea (sono appena il tre per cento dei delegati, come è logico accade in un partito tradizionalmente « bianco »). Infine si è dato da fare (sempre con la tecnica dei colloqui e delle fotografie) per conquistare i simpatizzanti che in America votano prevalentemente per i democratici ma stavolta potrebbero essere indotti a cambiare partito a causa della crisi dell'automobile e delle più generali difficoltà dell'economia.

Reagan è un grande attore della politica ma gli occorrono qualità da fumambolo per conciliare le strette di mano e le pacche sulle spalle dei rari delegati neri con l'ovazione che l'assemblea ha decretato nientemeno che a Barry Goldwater, l'espone del razzismo sudaista che nel 1964 arrivò a diventare candidato repubblicano alla presidenza e portò il partito alla più schiacciante sconfitta dell'ultimo mezzo secolo. L'abilità del candidato repubblicano è messa comunque a dura prova dal

contrasto tra le spinte di destra, cui deve il suo travolgente successo nelle elezioni primarie (durante le quali si pronunciano gli elettori del partito per la scelta del miglior candidato) e l'esigenza di non alienarsi le fasce moderate dell'opinione pubblica e, soprattutto, gli Stati dell'America nord-orientale dove stanno le capitali « storiche » della politica e del grande business. Gli sforzi per trovare un equilibrio difficile ma necessario a garantirsi, dopo la vittoria sugli antagonisti interni la vittoria sugli antagonisti esterni, spiegano l'incertezza nella scelta del compagno di corsa, del candidato alla vicepresidenza.

Si era parlato di una candidatura di Gerald Ford, l'ex presidente che gestì con dignità il dopo Nixon, e questa candidatura avrebbe offerto a Reagan la copertura della competenza giacché, solo per esser stato alla Casa Bianca, Ford può presentarsi come conoscitore degli apparati politici e dei meccanismi amministrativi di Washington. Ieri c'è stato un lungo incontro tra i due e dalle indiscrezioni che ne sono trapelate risulta che Ford avrebbe rifiutato l'offerta. Reagan, tuttavia insiste, anche attraverso i suoi collaboratori per iscriverlo il nome dell'ex presidente nel ticket repubblicano. Ford dal canto suo propone invece il nome di Bush, un uomo che oltre all'esperienza di ex ambasciatore e di ex direttore della CIA, possiede il merito di esser nato nel nord-est di essere eletto nel Texas e di godere i favori dell'ala meno conservatrice del partito. Allo stato dei fatti Bush resta favorito, anche se occorre vedere se Reagan è in grado di resistere alla pressione della destra interna.

L'altro evento politico della grande rappresentazione repubblicana è il discorso pronunciato da Henry Kissinger, già consigliere per la sicurezza nazionale e poi segretario di Stato di Nixon. Il più ambizioso, colto e intraprendente ministro degli Esteri che abbia avuto l'America si trovava a parlare in una condizione difficile perché la destra del partito non gli perdonava né la normalizzazione dei rapporti con la Cina né l'apertura delle trattative per la limita-

zione delle armi nucleari strategiche. Qualcuno temeva addirittura che sarebbe stato fischiate, Kissinger è riuscito invece a strappare, se non un'ovazione, una buona dose di applausi con un omaggio a Reagan « depositario delle nostre speranze », ma soprattutto con un attacco durissimo alla politica internazionale di Carter, primo responsabile di una « diplomazia dell'incertezza » contrassegnata dal caos, dalla paralisi e dall'incomprensione, dal contrasto tra « la riduzione della forza e l'aumento degli impegni ».

Ecco, in sintesi, le principali bordate che Kissinger ha sparato contro l'amministrazione uscente. In questi quattro anni — ha detto — l'America è diventata « spettatrice impotente delle oscillazioni del mondo da una crisi all'altra ». Il presidente democratico è riuscito nella straordinaria impresa di avere contemporaneamente le peggiori relazioni con gli alleati e con gli avversari dell'America e il più « gravi disordini nei paesi in via di sviluppo ». Altri quattro anni di una simile politica « provocherebbero disastri irreversibili ». Queste molteplici crisi sono il risultato della ingenua filosofia cartesiana dell'abdicazione combinata a una diplomazia dell'incertezza. Al culmine della sua requisitoria sprezzante Kissinger ha indicato gli obiettivi dei prossimi quattro anni: ricostruire rapidamente e in modo decisivo la forza militare americana, rimettere in sesto le alleanze, resistere, e con vigore, all'espansionismo sovietico, prepararsi a negoziati capaci di allontanare lo spettro della guerra nucleare, di ridurre gli armamenti e di stabilire regole di convivenza internazionale fondate sui principi e sulla più stretta reciprocità, accrescere l'assistenza ai paesi sottovviluppati.

Per avviare un negoziato sugli « euromissili »

In settembre la risposta a Mosca

Christopher precisa a Bruxelles la posizione USA — Incontro con Nothomb

BRUXELLES — Continuano le consultazioni tra i membri dell'Alleanza atlantica sulla questione dell'avvio di un negoziato sul complesso problema degli « euromissili ». Dopo il viaggio di Schmidt a Mosca, che aveva messo in luce la disponibilità sovietica ad avviare una trattativa, i contatti hanno avuto un nuovo impulso soprattutto per tentare di precisare una posizione comune dei membri della NATO interessati al progetto di risarcimento missilistico.

Ed è proprio in questo quadro che ieri a Bruxelles si è svolto un incontro tra il sottosegretario di Stato americano Warren Christopher e Charles-Ferdinand Nothomb, ministro belga per gli affari europei, che ha appena concluso il suo viaggio di lavoro in Belgio, così ha sottolineato l'importanza del dialogo tra i due paesi in materia di euromissili.

L'incontro con il ministro degli Esteri belga era atteso anche perché questo paese non ha ancora scelto la sua posizione sul progetto di installazione dei « Cruise » in Belgio, così ha sottolineato l'importanza del dialogo tra i due paesi in materia di euromissili.

Nothomb ha fatto anche presente che un certo numero di paesi della NATO stanno prendendo sul serio la questione della decisione di installare gli « euromissili » in Europa. « Comunque gli incontri di Bruxelles e il sottosegretario di Stato americano Warren Christopher si sono tenuti in un'atmosfera di dialogo e di sincera collaborazione ».

Appello del PCI a ritirare il decreto sullo 0,50%

(Dalla prima pagina) Il decreto è presentato in disegno di legge che consente un largo dibattito parlamentare, una reale consultazione fra i lavoratori; questo sarebbe un segnale al paese, dove alta è la tensione; un gesto di questo tipo servirebbe ad alleggerire la situazione e il clima anche nel Parlamento. Me se i gruppi e il governo dovessero intendersi, puntare i piedi nel rifiuto della richiesta che non è solo dei comunisti, allora la conversione in legge del decreto diventerebbe impossibile per l'opposizione del PCI.

Nel dibattito ieri sera sono intervenuti anche l'indipendente di sinistra Claudio Napoleoni e il compagno Romeo. Il compagno Romeo ha parlato soprattutto delle questioni dell'agricoltura e del Mezzogiorno: problemi di grande rilievo ma ancora una volta residuali nell'ambito della manovra varata dal governo. Claudio Na-

poloni è entrato nel merito delle misure proposte dal governo definendole inefficaci perfino per gli scopi per i quali sarebbero state adottate, la restrizione, cioè, della domanda interna. Le spese infatti controbilanciano le entrate e non sono previsti investimenti produttivi qualificati. Sono i lavoratori a pagare le tasse e il clima anche nel Parlamento. Me se i gruppi e il governo dovessero intendersi, puntare i piedi nel rifiuto della richiesta che non è solo dei comunisti, allora la conversione in legge del decreto diventerebbe impossibile per l'opposizione del PCI.

Oggi, intanto, è prevista la attesa seduta della commissione affari costituzionali che dovrà esprimere il parere di legittimità, appunto costituzionale, sul decreto del fondo di solidarietà. La stessa commissione ieri ha dichiarato costituzionale il decreto-legge sugli accorpamenti delle aliquote IVA, l'aumento delle imposte sugli alcolici e delle maggiorazioni sulle imposte di

fabbricazione. A maggioranza è stato dichiarato costituzionale anche il decreto-legge, composto di 57 articoli, nel quale è contenuto di tutto: dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, alla distribuzione in moltissime direzioni di migliaia di miliardi (il che non significa investimenti, ma semplicemente spesa prevista: ed è stato lo stesso ministro Pandolfi a dire che quest'anno si spenderà al massimo duecento miliardi dei quattromila rastrellati).

Che cosa si sono detti in 5 ore PCI e sindacati

(Dalla prima pagina) cati, invece, hanno espresso un giudizio « articolato » a « pelle di leopardo », come scrive Scalfari citando una espressione di Lama. Sono, comunque, molto preoccupati di una stretta recessiva che, in autunno, creerebbe il clima congiunturale favorevole a licenziamenti, preannunciati da Agnelli. Così, hanno chiesto al governo un nuovo incontro sugli investimenti, i punti di crisi, la politica fiscale e tariffaria, aspetti di « importanza decisiva ».

« Si è estesa, dunque, in questi giorni la richiesta di revocare il decreto. E la segreteria CGIL, CISL, UIL? Il fondo viene difeso, ma in modo diverso. Alcuni cercano di « sdrammatizzare » chiarendo la portata e i confini del meccanismo che non avrebbe ne-

senza arrivare alle esagerazioni di Tamburano il quale scrive sul Messaggero che « in questo modo i sindacati diventano parte del capitalismo collettivo che è lo Stato moderno e accettano il principio della cogestione ».

una implicazione contestatoria. Si riconosce, inoltre, la necessità di un provvedimento che chiarisca meglio la destinazione della trattenuta, secondo le indicazioni del direttivo unitario. Altri sindacalisti hanno ammesso magari che occorre una « consultazione preventiva » — lo ha dichiarato ieri Del Piano — ma considerano la questione, come o disegno di legge come un fatto formale (è la posizione prevalente nella segreteria: CISL, già esposta da Carniti durante la conferenza

stampa); altri ancora difendono sia il principio del fondo sia il modo in cui è stato introdotto. Prevale, comunque l'opinione che non spetti al sindacato chiedere la revoca del decreto poiché non è compito intervenire sulle procedure parlamentari.

Tesa assemblea a Napoli

no gli umori contrastanti dei delegati: L'arizza ha « potuto finalmente » terminare il suo discorso; « il fondo non è una contrattativa per la scelta della politica della scelti mobile », ha detto — uno strumento che può essere qualificato o vanificato a seconda di chi lo gestisce o come viene usato ».

« Ed è proprio quello che i lavoratori vogliono sapere ma la federazione CGIL-CISL UIL non riesce a dare una risposta convincente al dubbio che legittimo, che assill migliaia e migliaia di operai

« Ed è proprio quello che i lavoratori vogliono sapere ma la federazione CGIL-CISL UIL non riesce a dare una risposta convincente al dubbio che legittimo, che assill migliaia e migliaia di operai

« Ed è proprio quello che i lavoratori vogliono sapere ma la federazione CGIL-CISL UIL non riesce a dare una risposta convincente al dubbio che legittimo, che assill migliaia e migliaia di operai

« Ed è proprio quello che i lavoratori vogliono sapere ma la federazione CGIL-CISL UIL non riesce a dare una risposta convincente al dubbio che legittimo, che assill migliaia e migliaia di operai

Bufalini chiede una politica estera attiva e non subordinata

(Dalla prima pagina) to degli altri paesi vicini. Su un altro nodo della politica internazionale, quello del Medio Oriente, Bufalini ha espresso insoddisfazione per il cammino del gambone percorso dalla diplomazia italiana. Dalle dichiarazioni di Cossiga all'atto della presentazione del suo primo governo, in cui si parlava esplicitamente del diritto dei palestinesi ad una patria, si è passati all'esposizione di oggi, riduttiva persino rispetto al documento del Consiglio europeo di Venezia, che oscura e limita posizioni precedentemente assunte, mentre occorre chiaramente affermare sia il diritto dei palestinesi a darsi una patria nella sua espressione statale — nel rispetto della sicurezza di tutti gli Stati — compreso Israele — sia il riconoscimento dell'OLP come rappresentante del popolo palestinese.

« E qui, dopo un giudizio molto critico sui sei mesi di presidenza italiana della CEE (« un'occasione perduta », l'ha definita Bufalini), l'oratore comunista ha rilevato come il governo italiano sia poco preoccupato di frenare le iniziative francesi e tedesche per la distensione, piuttosto che di far partecipare tutti i paesi della Comunità; e più in generale, di non discostarsi dalle posizioni americane, come è apparso evidente durante la visita di Carter a Roma.

« Di qui l'incapacità, dimostrata dalla relazione di Colombo, di cogliere gli elementi più temuti di novità della situazione internazionale, il fa-

lavorio verso le iniziative di altri governi, la tendenza a sottolineare le posizioni più rigide, e infine l'orientamento fondamentalmente per un ritorno al bipolarismo, che fa considerare come « disgreganti » le iniziative diverse che vengono da alcuni paesi occidentali per invertire la tendenza negativa della crisi della distensione.

« Questa impostazione deriva da tutta la linea di politica estera del governo italiano. A questo proposito, vorrei fare una precisazione, ha detto Bufalini. Il nostro giudizio è severamente critico su questa politica. Ma in noi non vi è alcuna intenzione di operare una meccanica trasposizione, nel campo della politica internazionale, del giudizio che diamo della politica interna e della politica economica del governo. Certo, questa politica crea situazioni di aspirazione all'interno che hanno un peso negativo anche sulla funzione che l'Italia svolge in Europa e nel mondo. Tuttavia, ha sottolineato Bufalini, noi vogliamo compiere ogni sforzo, perché al dibattito sulla politica estera sia assicurata una certa autonomia, su questi temi sia ricercato il massimo di unità, quell'unità che negli anni passati è stata forse l'approdo più importante della politica di solidarietà nazionale.

Confermato l'aumento del canone della TV

(Dalla prima pagina) l'azienda ha presentato per giustificare i suoi fabbisogni; dopo aver visto questi i vertici possono ripresentare attraverso i canali della pubblicità e la defalcizzazione del canone (sette quote secondo voce) lo Stato incasserà 136 miliardi con gli aumenti decisi ieri).

Ma i margini di discussione sono apparsi quasi inesistenti. A inizio di settimana era scattato un preciso accordo a livello di governo per rifiutare agli utenti quasi tutta la stangata; trovata l'impresa, la maggioranza DC-PSI-PRI ha voluto chiedere immediatamente la parità. Se ne sono accorti i comunisti, ma una decisione favorevole al progetto euromissilistico, non ha impedito che il suo governo si impegnasse da un lato di riserva decisa dal parlamento.

« Ma i margini di discussione sono apparsi quasi inesistenti. A inizio di settimana era scattato un preciso accordo a livello di governo per rifiutare agli utenti quasi tutta la stangata; trovata l'impresa, la maggioranza DC-PSI-PRI ha voluto chiedere immediatamente la parità. Se ne sono accorti i comunisti, ma una decisione favorevole al progetto euromissilistico, non ha impedito che il suo governo si impegnasse da un lato di riserva decisa dal parlamento.

« Ma i margini di discussione sono apparsi quasi inesistenti. A inizio di settimana era scattato un preciso accordo a livello di governo per rifiutare agli utenti quasi tutta la stangata; trovata l'impresa, la maggioranza DC-PSI-PRI ha voluto chiedere immediatamente la parità. Se ne sono accorti i comunisti, ma una decisione favorevole al progetto euromissilistico, non ha impedito che il suo governo si impegnasse da un lato di riserva decisa dal parlamento.

« Ma i margini di discussione sono apparsi quasi inesistenti. A inizio di settimana era scattato un preciso accordo a livello di governo per rifiutare agli utenti quasi tutta la stangata; trovata l'impresa, la maggioranza DC-PSI-PRI ha voluto chiedere immediatamente la parità. Se ne sono accorti i comunisti, ma una decisione favorevole al progetto euromissilistico, non ha impedito che il suo governo si impegnasse da un lato di riserva decisa dal parlamento.